

Nucleare: alla vigilia della conferenza nazionale di Roma

Quando l'emozione per i drammatici eventi di Chernobyl aprì in tutti i paesi industrializzati un nuovo confronto di massa sugli inquietanti problemi della sicurezza nelle centrali nucleari, fummo consapevoli che si sarebbe andati ben oltre il confronto avrebbe affrontato questioni come il rapporto tra la scienza e la politica, come il controllo sociale e democratico sull'uso delle nuove tecnologie. Inoltre, si sarebbero riproposti problemi delle risposte che l'umanità ha dato sinora alla fame di energia, della terribile contraddizione tra il nord e il sud del pianeta, del rapporto tra lo sviluppo e l'ambiente.

I comunisti, sin dai primi documenti, riprendendo il dibattito appassionato che aveva portato al Congresso di Firenze, proposero al Paese un processo di ampio respiro che prevedesse un razionale confronto con gli scienziati e gli specialisti, che consentisse una revisione generale dei programmi strategici, che portasse ad un consapevole pronunziamento popolare.

Anche per questo ci opponiamo ai «firucchi» che qualcuno ha in mente e propone per vanificare il diritto al referendum.

Ribadiamo che era ed è necessario evitare un scontro semplicistico di opposte «fiorerie», scatenate per il prevalere non di un progetto o di una prospettiva strategica, ma di una semplice e astratta pregiudiziale, negativa o positiva. Questo itinerario si è rivelato molto difficile. Abbiamo aspramente criticato il fatto che la Conferenza nazionale sull'energia, per la gestione governativa asfittica, contraddittoria e strumentale, è stata travolta nel suo significato scientifico e politico.

Sulla Conferenza si sono scatenate tutte le manovre e i reciproci ricatti tra le forze del bipartito.

Invece di un confronto istruttivo anche alcuni ministri cercavano una vetrina per soluzioni prefabbricate, così come la presenza di alcuni gruppi di opposte tendenze, del mondo politico e culturale.

Il governo si è assunto responsabilità pesanti perché ha stravolto unanimi decisioni Parlamentari.

Tuttavia il dibattito scientifico, tecnico e politico ha aperto nuove strade di ricerca e di iniziative. I contributi sono stati numerosi e positivi e nel complesso confermano la validità del nostro orientamento.

La dimensione della questione energetica è sempre di più quella dell'intero pianeta. Ciò rende sempre più evidente la contraddizione tra l'interesse generale di tutti i popoli della terra e la concentrazione negli Stati nazionali più forti sul piano economico e tecnologico di tutte le scelte fondamentali, che determinano il corso futuro delle cose e le condizioni di esistenza delle nuove generazioni.

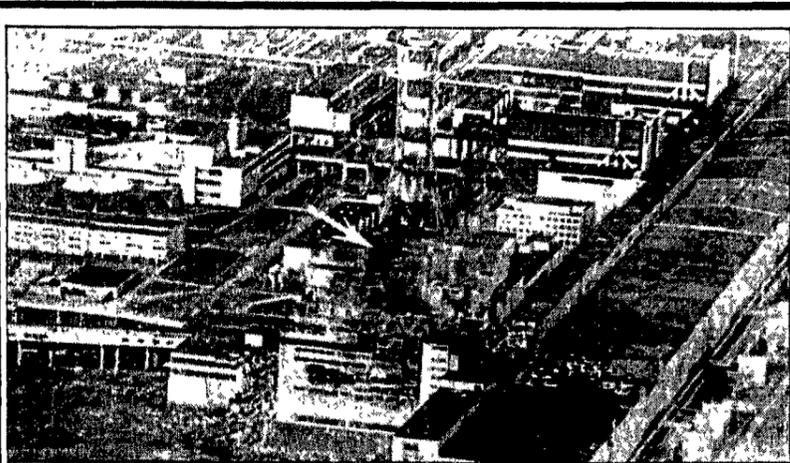
1) La sicurezza dell'uomo e dell'ambiente, non solo dal punto di vista della sicurezza della centrali, ma soprattutto da quello della interrelazione tra l'uso delle tecnologie energetiche e le conseguenze ecologiche e catastrofiche planetarie.

2) Le questioni della sicurezza delle tecnologie energetiche si intreccia con quella della lotta contro gli armamenti atomici; è difficile discutere della sicurezza del potere civile sotto l'ombra degli arsenali e mentre anche nei mari di casa navigano potenti reattori nei sommergibili e nelle portatili.

3) La possibilità di sviluppo e talvolta di sopravvivenza, di quella grande maggioranza di uomini del Terzo e del Quarto mondo, che dispone di una parte minima di energia mondiale; le tecnologie e le risorse necessarie non saranno mai assicurate a questi popoli dagli stessi meccanismi del mercato mondiale che provocano la loro permanente sottomissione.

4) La necessità della ricerca e delle nuove fonti energetiche, sia nel campo nucleare (verso le ipotesi di reattori a «sicurezza intrinseca» e verso quella, più lontana, del controllo della fusione), sia in altri campi, dal solare all'eolico, alle biomasse, al calore delle rocce secche; nell'ottica di casa le pianticelle di queste ricerche restano molto modeste.

In questo scenario, attraversato da terribili contraddizioni, la grande speranza di



I conti dell'energia e i giochi di potere



Un appuntamento importante stravolto nel suo significato scientifico e politico - Tentativi per vanificare il diritto ai referendum - La prospettiva del «superamento graduale» del ricorso alle centrali

In alto, la centrale nucleare di Chernobyl. La freccia indica il reattore esplosivo. In basso, da sinistra, Bettino Craxi e Valerio Zanone, ministro dell'Industria



affidare il futuro dell'uomo all'energia prodotta dalla fissione nucleare con le attuali tecnologie si va affievolendo. Alla nuova riflessione sulle condizioni di sicurezza, si aggiunge la consapevolezza che la scarsità dell'uranio nei decenni futuri renderebbe inevitabile il «passaggio» ai reattori veloci e al plutonio straordinario, che è diventato punto di riferimento di alcune delle forze fondamentali del nostro e di altri paesi.

Il processo non può svolgersi al di fuori del quadro mondiale, in un ristretto ambito nazionale. È necessario, infatti, che l'Italia partecipi alla rete internazionale di controllo e di salvaguardia per la sicurezza dell'uomo e dell'ambiente; che sia saldamente collegata alla collaborazione tra le nazioni nel campo della ricerca per nuove tecnologie di fissione (i reattori a sicurezza intrinseca) e per aprire la strada verso la tecnologia di fusione; che disponga di sue autonome strutture per il governo e la programmazione di sistemi tecnologici complessi; che garantisca l'accumulazione e l'efficienza delle risorse di ricerca, di capacità professionali, di conoscenze tecnologiche.

Scrivevano recentemente alcuni specialisti, che il «superamento graduale» non può significare abbandono della ricerca nel campo nucleare.

Un recente convegno del maggior sindacato italiano definiva l'esigenza di mantenere un «presidio tecnologico» in campo nucleare.

I comunisti dell'Enea hanno definito questo complesso intreccio di elementi tesi a garantire una presenza concreta ed attiva nel quadro mondiale come un «sistema-ponte», che ci assicuri la transizione verso una nuova fase storica senza chiudere la porta alla esigenza della realtà attuale e alle ipotesi di nuove frontiere tecnologiche.

A questa grande spinta verso nuove frontiere scientifiche

raggiunta ed esplorata da altri paesi, non appare più risolutiva. Anzi, impone l'esplorazione di altri itinerari scientifici, la ricerca di altre mete tecnologiche.

Questo è il senso della scelta di «superamento graduale» della fase storica della fissione, che è diventata punto di riferimento di alcune delle forze fondamentali del nostro e di altri paesi.

La considerazione che la percentuale di energia prodotta dalle fonti rinnovabili è attualmente dello 0,3 per cento, deve spingere ad un grande impegno di risorse sulle vie inesplorate della ricerca e della sperimentazione. Questa è un'esigenza che si va sempre più affermando anche sul piano mondiale.

In sostanza il «superamento graduale» deve essere governato con la realistica consapevolezza delle condizioni internazionali.

Cosa può significare questo, nella gestione dell'esistente? A parte le centrali, che sono un sistema di ricerca e di sperimentazione, chiudendo il loro ciclo, occorre scegliere, come i comunisti faranno nel loro Comitato Centrale e nella consultazione dell'intero partito, in coerenza con la strategia generale e con il rigore necessario nell'averne il controllo e la verifica della sicurezza degli impianti.

Comunque è difficile ipotizzare che la costruzione del «sistema-ponte», destinato a garantire le interrelazioni sovranazionali, si traduca in un contributo alla produzione di energia elettrica.

Questa ovvia considerazione impone di per sé una revisione radicale dei nostri programmi energetici.

Del resto, la riflessione di questi mesi, ha inciso direttamente o indirettamente, sulla definizione degli stessi obiettivi strategici da proporre al paese.

Nel dibattito, infatti, si è delineato un nuovo approccio culturale e politico alle questioni fondamentali: il rapporto tra lo sviluppo, l'innovazione tecnologica e le condizioni ambientali. I tre elementi sono, nei fatti, contrapposti l'uno all'altro. Una contrapposizione che è anche scontro di classi e di interessi e che in tutti i paesi industrializzati ha generato aspri conflitti ideologici, politici e sociali.

L'ipotesi di lavoro delle tendenze culturali progressiste e riformatrici oggi quella di una interrelazione positiva tra i tre diversi elementi. Vogliamo aprire una prospettiva di sviluppo e di innovazione che accoglia e valorizzi tra gli obiettivi interni (e non soltanto tra i vincoli esterni, come oggi) il risanamento e la salvaguardia dell'ambiente. Questi obiettivi diverrebbero a loro volta i volani di una grande mobilitazione di risorse materiali, tecnologiche ed umane. Sarebbero nuove fonti di lavoro, di benessere e di più alta qualità della vita.

La considerazione che la percentuale di energia prodotta dalle fonti rinnovabili è attualmente dello 0,3 per cento, deve spingere ad un grande impegno di risorse sulle vie inesplorate della ricerca e della sperimentazione. Questa è un'esigenza che si va sempre più affermando anche sul piano mondiale.

In sostanza il «superamento graduale» deve essere governato con la realistica consapevolezza delle condizioni internazionali.

Cosa può significare questo, nella gestione dell'esistente? A parte le centrali, che sono un sistema di ricerca e di sperimentazione, chiudendo il loro ciclo, occorre scegliere, come i comunisti faranno nel loro Comitato Centrale e nella consultazione dell'intero partito, in coerenza con la strategia generale e con il rigore necessario nell'averne il controllo e la verifica della sicurezza degli impianti.

Comunque è difficile ipotizzare che la costruzione del «sistema-ponte», destinato a garantire le interrelazioni sovranazionali, si traduca in un contributo alla produzione di energia elettrica.

Questa ovvia considerazione impone di per sé una revisione radicale dei nostri programmi energetici.

Del resto, la riflessione di questi mesi, ha inciso direttamente o indirettamente, sulla definizione degli stessi obiettivi strategici da proporre al paese.

Nel dibattito, infatti, si è delineato un nuovo approccio culturale e politico alle questioni fondamentali: il rapporto tra lo sviluppo, l'innovazione tecnologica e le condizioni ambientali. I tre elementi sono, nei fatti, contrapposti l'uno all'altro. Una contrapposizione che è anche scontro di classi e di interessi e che in tutti i paesi industrializzati ha generato aspri conflitti ideologici, politici e sociali.

L'ipotesi di lavoro delle tendenze culturali progressiste e riformatrici oggi quella di una interrelazione positiva tra i tre diversi elementi. Vogliamo aprire una prospettiva di sviluppo e di innovazione che accoglia e valorizzi tra gli obiettivi interni (e non soltanto tra i vincoli esterni, come oggi) il risanamento e la salvaguardia dell'ambiente. Questi obiettivi diverrebbero a loro volta i volani di una grande mobilitazione di risorse materiali, tecnologiche ed umane. Sarebbero nuove fonti di lavoro, di benessere e di più alta qualità della vita.

La considerazione che la percentuale di energia prodotta dalle fonti rinnovabili è attualmente dello 0,3 per cento, deve spingere ad un grande impegno di risorse sulle vie inesplorate della ricerca e della sperimentazione. Questa è un'esigenza che si va sempre più affermando anche sul piano mondiale.

In sostanza il «superamento graduale» deve essere governato con la realistica consapevolezza delle condizioni internazionali.

Cosa può significare questo, nella gestione dell'esistente? A parte le centrali, che sono un sistema di ricerca e di sperimentazione, chiudendo il loro ciclo, occorre scegliere, come i comunisti faranno nel loro Comitato Centrale e nella consultazione dell'intero partito, in coerenza con la strategia generale e con il rigore necessario nell'averne il controllo e la verifica della sicurezza degli impianti.

Comunque è difficile ipotizzare che la costruzione del «sistema-ponte», destinato a garantire le interrelazioni sovranazionali, si traduca in un contributo alla produzione di energia elettrica.

Questa ovvia considerazione impone di per sé una revisione radicale dei nostri programmi energetici.

Del resto, la riflessione di questi mesi, ha inciso direttamente o indirettamente, sulla definizione degli stessi obiettivi strategici da proporre al paese.

Nel dibattito, infatti, si è delineato un nuovo approccio culturale e politico alle questioni fondamentali: il rapporto tra lo sviluppo, l'innovazione tecnologica e le condizioni ambientali. I tre elementi sono, nei fatti, contrapposti l'uno all'altro. Una contrapposizione che è anche scontro di classi e di interessi e che in tutti i paesi industrializzati ha generato aspri conflitti ideologici, politici e sociali.

In questo scenario, attraversato da terribili contraddizioni, la grande speranza di

attività i dati forniti dai diversi schieramenti culturali sembra certa una fase nella quale sosterremo comunque un aumento dei fabbisogni di energia qualificata e, soprattutto, di energia elettrica. Tanto minore sarà questo incremento, tanto più avrà successo l'iniziativa per ricostruire su basi nuove la politica di risparmio e di conservazione, incidendo molto più efficacemente sui «grandi sistemi» (trasporti, edilizia, riscaldamento).

In secondo luogo, di fronte a crescenti fabbisogni di energia elettrica, diventa ancora più pressante l'esigenza di liberarci progressivamente dalla dipendenza dal petrolio, che per il nostro Paese resta la più alta nel mondo industrializzato. La «civiltà del petrolio» è per noi una pericolosa «subalternità» politica ed economica. Anche se attraverso, ora, una fase di «vacche grasse» (il «taglio» nei deficit commerciali con l'estero e per quasi il 90% determinato dal calo del petrolio).

Se si ribadisce questo obiettivo si tratta di capire come e quando si dovrà ricorrere alle altre fonti, giacché non è accettabile (comunque si considerino i buoni affari realizzati imponendo di altra natura l'energia prodotta dalle centrali nucleari) rinunciare all'auto-sufficienza produttiva del sistema elettrico nazionale e al sistema competitività in un'economia aperta.

Abbiamo già ricordato il grande sforzo che deve portarci ad un contributo percentuale rilevante delle fonti rinnovabili.

Ma nel processo storico resta un ruolo da colmare. Ecco perché diventa colpevole ogni rifiuto di confronto alla costruzione dei nuovi equilibri: alla penetrazione del metano per i civili e industriali, alla razionalizzazione dell'uso delle acque; allo sviluppo di nuove tecnologie (e alle nuove esperienze dimensionali, di nuove «stagie delle centrali» per un sistema «minore» e parallelo alla produzione di energia da cooperazione e al risparmio) per l'uso «puro» del carbone; al contributo «integrativo» che il metano può dare nelle centrali policombustibili.

Il ritardo che derivano dal conservatorismo inibito in un sistema di potere che è stato costruito e che funziona secondo la logica della concessione di feudi e di privilegi ai vassalli del Principe. Un sistema in cui intervengono contrastandosi l'un l'altro, cinque ministri, in cui competono tra loro (e non solo sul piano commerciale) tre enti, in cui l'apparato centrale cerca di acciacciare burocraticamente le autonomie locali e regionali, emarginando quel sistema «minore» che potrebbe, invece, assicurare un contributo sempre più importante.

Quale programma energetico può essere consegnato con fiducia ad un sistema simile, il cui fallimento nella recente storia italiana ha incrinato (già prima di Chernobyl) la maggioranza energetica, e che è ora uno dei terreni privilegiati dello scontro feroce tra Dc e Psi nel «cerchio chiuso» delle manovre apparentemente inamovibili del pentapartito?

Ecco perché le scelte tecniche, già complesse e contrastate in sé, si intrecciano con una lotta culturale e politica di grande momento, che chiama in causa delicate questioni istituzionali.

Gli itinerari scientifici e tecnologici per superare l'attuale fase, richiedono un profondo rinnovamento di indirizzi e di schieramenti politici. Sarà questa la sostanza del dibattito parlamentare che noi vogliamo seguire immediatamente la Conferenza energetica. Sarà questa soprattutto la sostanza della mobilitazione di forze sociali, culturali, imprenditoriali e politiche per avviare la riforma e la ricostruzione del sistema energetico e delle strutture produttive, con la riscrittura dei programmi di ricerca e dei programmi energetici. Dibattito parlamentare e promulgazione dei cittadini sono gli strumenti necessari per avanzare su questa strada.

Andrea Margheri
Responsabile Sezione
Energia del Pci

Se si considerano con obiet-

LETTERE

ALL'UNITÀ

Il direttore risponde

Noi, l'Unione Sovietica e la società socialista che vogliamo costruire

Caro compagno direttore,

nella tua risposta ad un articolo di Cossutta (Unità del 10/1/87) scrivi categoricamente, a proposito della tesi dell'«esaurimento della spinta propulsiva»: «il successo della linea di rinnovamento o di riforma, che noi fortemente avvertiamo, non potrà, di per sé, far diventare quella società un modello, né superare le differenze sulla concezione stessa del socialismo (che per noi è intrecciata con quella della libertà e della democrazia), né cambiare l'articolazione nuova che si è venuta creando su scala mondiale, delle diverse forze progressiste, riformatrici, rivoluzionarie, né far tornare al tipo di rapporti che c'era una volta tra i partiti comunisti».

Ne consegue, secondo questa tua tesi, che in nessun caso, neanche in quello — peraltro auspicato — di massimo successo della politica di rinnovamento dell'Urss, la tesi dell'«esaurimento» potrà essere modificata. Scusami, ma questo è puro dogmatismo. Tu stai sostenendo, come gli aristotelici del secolo XVII, che anche se un'affermazione è contraddetta dall'esperienza, essa deve venir ritenuta e preservata.

Non capisco cosa abbia a che vedere ciò con lo spirito «laico» tante volte anche da te proclamato. Lo stesso errore lo commetti, più oltre nel tuo stesso articolo, richiamando una discesa della cultura e della storia «dell'Occidente europeo». Se «occidente» è una categoria storica e culturale, di esso fanno parte al massimo grado la Rivoluzione d'Ottobre ed il contributo decisivo dell'Urss alla vittoria sul nazifascismo. Se invece usi «Occidente» come categoria geopolitica, allora esso coincide (con una maiuscola di troppo) con l'area della Nato. Dovresti scegliere quale dei due usi del termine sia il tuo, anche se non ne dubito, dato che il secondo è stato usato sempre contro i comunisti e la cultura progressista in genere.

Ritrovare simili critiche non fa mai piacere, e tuttavia conto di poter leggere queste mie obiezioni sull'Unità con una tua risposta.

FAUSTO MONFALCON
(Trieste)

E perché mai dovrei provare «dispiacere» per le critiche che vengono mosse a questo o quel mio articolo? Credo profondamente nell'utilità di una discussione chiara, non reticente. Del resto, abbiamo voluto, con questa rubrica domenicale di risposta alle lettere, che ci pervengano, avere uno spazio per instaurare un dialogo diretto fra i lettori e il direttore dell'Unità. Uno spazio in cui io potessi esprimere con franchezza, e in un dialogo permanente con tutti quelli che ci seguono e ci leggono, le mie opinioni.

Il nostro rapporto con il Psi e la battaglia sulla «questione morale»

Caro direttore,

non è possibile che in una faccenda così grossa come quella dell'ennesimo finanziamento Psi a Torino, l'Unità se la cavi con un anonimo articolo in terza pagina, in cui sembra si faccia di tutto per minimizzare le madornali responsabilità del Mach, del Benvenuto e di non so quali altri socialisti.

Allora ti chiedo se tale trattamento «di favore» (o meno) destinato a coprire eventuali connivenze del Pci. O questo partito (il tuo) è la guerra per bande. Un sistema in cui intervengono contrastandosi l'un l'altro, cinque ministri, in cui competono tra loro (e non solo sul piano commerciale) tre enti, in cui l'apparato centrale cerca di acciacciare burocraticamente le autonomie locali e regionali, emarginando quel sistema «minore» che potrebbe, invece, assicurare un contributo sempre più importante.

Quale programma energetico può essere consegnato con fiducia ad un sistema simile, il cui fallimento nella recente storia italiana ha incrinato (già prima di Chernobyl) la maggioranza energetica, e che è ora uno dei terreni privilegiati dello scontro feroce tra Dc e Psi nel «cerchio chiuso» delle manovre apparentemente inamovibili del pentapartito?

Ecco perché le scelte tecniche, già complesse e contrastate in sé, si intrecciano con una lotta culturale e politica di grande momento, che chiama in causa delicate questioni istituzionali.

Gli itinerari scientifici e tecnologici per superare l'attuale fase, richiedono un profondo rinnovamento di indirizzi e di schieramenti politici. Sarà questa la sostanza del dibattito parlamentare che noi vogliamo seguire immediatamente la Conferenza energetica. Sarà questa soprattutto la sostanza della mobilitazione di forze sociali, culturali, imprenditoriali e politiche per avviare la riforma e la ricostruzione del sistema energetico e delle strutture produttive, con la riscrittura dei programmi di ricerca e dei programmi energetici. Dibattito parlamentare e promulgazione dei cittadini sono gli strumenti necessari per avanzare su questa strada.

Andrea Margheri
Responsabile Sezione
Energia del Pci

Se si considerano con obiet-

Non vedo, francamente, cosa ci sia di «aristotelico» nel periodo (citato da Monfalcon) della mia risposta a Cossutta. Il mio ragionamento è semplice. Il concetto di «spinta propulsiva» è legato ad avvenimenti grandiosi, eccezionali, della storia umana. Esistito, per un certo periodo, una «spinta propulsiva» la rivoluzione francese del 1789. La esercitò la rivoluzione russa del 1917. La esercitò (per una parte grande del mondo, quella dei paesi ex-coloniali) la rivoluzione cinese.

Siamo troppo storici (e non «aristotelici») per sapere che ogni spinta propulsiva di questo tipo a un certo punto si esaurisce e decade. Ma non perché si esauriscono e decadono i grandi ideali che mossero queste rivoluzioni, ma per altri motivi, di carattere storico e politico. A determinare una «spinta propulsiva» contribuisce anche il tipo di società nuova che quelle rivoluzioni costruiscono e al quale guardavano (appunto, come «modello») altri movimenti rivoluzionari di altri paesi. Successivamente (ripeto: per una serie di ragioni storiche e politiche) questo «modello» cessa di essere tale. E la «spinta propulsiva» si attenua o si esaurisce. E allora: c'è forse contraddizione fra il nostro augurio che l'azione riformatrice di Gorbaciov abbia pieno successo e l'affermazione che, anche in questo caso, quella società non potrebbe costituire «un modello» per noi? Io non credo.

Noi siamo venuti elaborando una linea di avanzamento democratica al socialismo e siamo venuti precisando il tipo di società socialista che vogliamo costruire, e che deve essere basato sulla democrazia e sul consenso. Ed è evidente quindi l'impossibilità di tornare a un rapporto fra noi e l'Urss che ha caratterizzato una parte grande della nostra storia e del quale certo non ci vergogniamo. In tutto questo periodo siamo venuti via via convincendo che il socialismo non può essere diagnosi, deve anzi accompagnarsi a una espansione della democrazia e della libertà, come del resto dicevano i classici del marxismo.

Questa è la sostanza della questione, al di là di espressioni («esaurimento della spinta propulsiva») che furono usate in certe circostanze ma che equivalevano però a una pura e semplice constatazione di fatti reali.

In quanto poi alla critica sul mio richiamo all'Occidente, anche qui volevo dire una cosa assai semplice e ovvia: che cioè noi, combattenti per la trasformazione socialista, ci sentiamo al tempo stesso gli eredi delle migliori tradizioni politiche e culturali di questa parte del mondo. Affermando questo, ci dimostriamo forse «classici del marxismo», come le tradizioni di brutture, di sopraffazioni, di ingiustizie tremende? E perché mai? E cosa c'entra la Nato in questo nostro ragionamento? La Nato è un altro problema: ma qui stiamo parlando di ben altre cose.

Il nostro rapporto con il Psi e la battaglia sulla «questione morale»

Caro direttore,

non è possibile che in una faccenda così grossa come quella dell'ennesimo finanziamento Psi a Torino, l'Unità se la cavi con un anonimo articolo in terza pagina, in cui sembra si faccia di tutto per minimizzare le madornali responsabilità del Mach, del Benvenuto e di non so quali altri socialisti.

Allora ti chiedo se tale trattamento «di favore» (o meno) destinato a coprire eventuali connivenze del Pci. O questo partito (il tuo) è la guerra per bande. Un sistema in cui intervengono contrastandosi l'un l'altro, cinque ministri, in cui competono tra loro (e non solo sul piano commerciale) tre enti, in cui l'apparato centrale cerca di acciacciare burocraticamente le autonomie locali e regionali, emarginando quel sistema «minore» che potrebbe, invece, assicurare un contributo sempre più importante.

Quale programma energetico può essere consegnato con fiducia ad un sistema simile, il cui fallimento nella recente storia italiana ha incrinato (già prima di Chernobyl) la maggioranza energetica, e che è ora uno dei terreni privilegiati dello scontro feroce tra Dc e Psi nel «cerchio chiuso» delle manovre apparentemente inamovibili del pentapartito?

Ecco perché le scelte tecniche, già complesse e contrastate in sé, si intrecciano con una lotta culturale e politica di grande momento, che chiama in causa delicate questioni istituzionali.

Gli itinerari scientifici e tecnologici per superare l'attuale fase, richiedono un profondo rinnovamento di indirizzi e di schieramenti politici. Sarà questa la sostanza del dibattito parlamentare che noi vogliamo seguire immediatamente la Conferenza energetica. Sarà questa soprattutto la sostanza della mobilitazione di forze sociali, culturali, imprenditoriali e politiche per avviare la riforma e la ricostruzione del sistema energetico e delle strutture produttive, con la riscrittura dei programmi di ricerca e dei programmi energetici. Dibattito parlamentare e promulgazione dei cittadini sono gli strumenti necessari per avanzare su questa strada.

Andrea Margheri
Responsabile Sezione
Energia del Pci

Se si considerano con obiet-

Il nostro rapporto con il Psi e la battaglia sulla «questione morale»

Caro direttore,

non è possibile che in una faccenda così grossa come quella dell'ennesimo finanziamento Psi a Torino, l'Unità se la cavi con un anonimo articolo in terza pagina, in cui sembra si faccia di tutto per minimizzare le madornali responsabilità del Mach, del Benvenuto e di non so quali altri socialisti.

Allora ti chiedo se tale trattamento «di favore» (o meno) destinato a coprire eventuali connivenze del Pci. O questo partito (il tuo) è la guerra per bande. Un sistema in cui intervengono contrastandosi l'un l'altro, cinque ministri, in cui competono tra loro (e non solo sul piano commerciale) tre enti, in cui l'apparato centrale cerca di acciacciare burocraticamente le autonomie locali e regionali, emarginando quel sistema «minore» che potrebbe, invece, assicurare un contributo sempre più importante.

Quale programma energetico può essere consegnato con fiducia ad un sistema simile, il cui fallimento nella recente storia italiana ha incrinato (già prima di Chernobyl) la maggioranza energetica, e che è ora uno dei terreni privilegiati dello scontro feroce tra Dc e Psi nel «cerchio chiuso» delle manovre apparentemente inamovibili del pentapartito?

Ecco perché le scelte tecniche, già complesse e contrastate in sé, si intrecciano con una lotta culturale e politica di grande momento, che chiama in causa delicate questioni istituzionali.

Gli itinerari scientifici e tecnologici per superare l'attuale fase, richiedono un profondo rinnovamento di indirizzi e di schieramenti politici. Sarà questa la sostanza del dibattito parlamentare che noi vogliamo seguire immediatamente la Conferenza energetica. Sarà questa soprattutto la sostanza della mobilitazione di forze sociali, culturali, imprenditoriali e politiche per avviare la riforma e la ricostruzione del sistema energetico e delle strutture produttive, con la riscrittura dei programmi di ricerca e dei programmi energetici. Dibattito parlamentare e promulgazione dei cittadini sono gli strumenti necessari per avanzare su questa strada.

Andrea Margheri
Responsabile Sezione
Energia del Pci

Se si considerano con obiet-

BOBO / di Sergio Staino



«Fair play» verso Bocca sul portuali? No, questa critica non l'accettiamo

Caro Chiaromonte,

adesso la misura è davvero colma. Con vivissimo dispetto ho terminato ora di leggere (la Repubblica, 8 febbraio 1987) il servizio di Bocca sull'ignobile decisione di commissariamento adottata dal presidente socialista del Porto di Genova in danno del secolare e de-

dot ALBERTO MATTIOLI
(Roma)

Alberto Mattioli mi scuserà se, in questa risposta alla sua lettera, farò anche «uno sfogo». Non riesco infatti a capire come sia possibile affermare che, sulla lotta dei portuali genovesi e sulla violenta e premeditata campagna di stampa che si è scatenata contro i lavoratori, si sia usata, da parte nostra, «un nefasto fair play». L'ha letto, il compagno Mattioli, gli articoli che abbiamo pubblicato? Si è accorto che io stesso mi sono recato a Genova per scrivere sulla lotta dei portuali e contribuire direttamente a ristabilire la verità dei fatti? Ed ha seguito lo scandalo che solo noi abbiamo sollevato circa la manipolazione delle informazioni che in questa occasione è stata operata su commessa (pagata) degli armatori genovesi?

Siamo sinceramente disponibili ad ogni critica. Né ci sentiamo, nel modo più assoluto, esenti da critiche. Ma, sinceramente, non possiamo accettare critiche che ci pare non abbiano alcun fondamento.